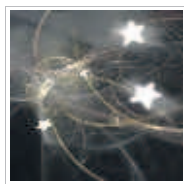


SETTIMO CIELO

L'Italia è gremita di borghi spopolati, di paesi che in meno di quarant'anni da cinque-seimila abitanti sono arrivati ad averne meno di mille, spesso anche meno di cento. Il nostro territorio si sta "sgarrupando" in tutti i sensi, anche perché la manutenzione che la società agro-pastorale assicurava ancora in tempi recenti, è venuta meno. Ma se al posto di costruire i "centri di accoglienza" ed altre brutte strutture dove "ospitare" gli immigrati, offrissimo loro di ripopolare le nostre colline e i nostri territori di montagna? E se al posto di altri carabinieri o addirittura dei contingenti di forze armate, facessimo incontrare i fuggiaschi con i molti sindaci di quei territori dove lo spopolamento sta creando deserti tanto belli in cartolina quanto solitari e improduttivi nella realtà quotidiana? Se al posto di marginalizzazione ed espulsione si proponessero leggi per aprire loro i mille canali di una possibile integrazione fatta di lavori socialmente utili e la loro intelligenza e la loro preparazione venissero applicate a favore di ciò che per mancanza di abitanti e di buone volontà il nostro territorio sta perdendo? In fondo, cosa rischiano di rubarci le migliaia di profughi che sbarcano in Italia in cerca di libertà e di dignità? Inutile raccontarci favole: in Italia, come si può ben comprendere grazie alle vicende degli stabilimenti Fiat, la classe operaia non è mai andata in paradiso. Già negli anni Novanta, con la grande abbuffata dello yuppismo pecoreccio che ha animato persino le nostre scelte politiche, lo Stato sociale ha allegramente imboccato la via della sua definitiva perdizione. Con due generazioni di giovani precari che a stento guadagnano il minimo per vivere, i grandi miti degli anni Settanta-Ottanta sui diritti acquisiti, le conquiste operaie, i sogni amplificati per tutti e a tutti i costi, si stanno scontrando con il tremendo buco nero della nostra storia recente e futura: siamo il Paese più vecchio del mondo.

Vista l'ignavia con la quale continuiamo ad affrontare le politiche familiari e demografiche, il cosiddetto "problema del debito pubblico" ha così fortemente imbalsamato l'orizzonte politico del nostro Paese che, rivolgendoci all'Europa e al resto del mondo, non di rado (praticamente, ogni volta che parla Giulio Tremonti) ci concediamo il lusso di peccare di megalomania. Come annotava, amaro, Edmondo Berselli nei suoi ultimi scritti, in un

Filippo Di Giacomo



**Le politiche per la famiglia aiutano l'economia:
lo dimostrano i dati dei Paesi scandinavi
Perché l'Italia si muove nella direzione opposta?**



UN PAESE SENZA FRATELLI

paese che vanta oltre cento trimestri di decrescita, per quanto ancora possiamo permetterci il lusso di lasciare che l'architettura sociale del nostro Stato sia orientata solo con le categorie del "fare cassa" che da due decenni si sono imposte alla politica finanziaria del nostro governo? Ora invece sappiamo che, per essere europei moderni ed avere un'economia in ripresa, dobbiamo tornare ad essere un Paese dove i bimbi nascono e crescono in compagnia di qualche fratellino. È l'insegnamento che ci viene dal confronto con il resto dell'Europa.

Da almeno tre decenni nei paesi scandinavi e nelle zone europee a più alta stabilità economica nascono il doppio dei figli che si partoriscono a Napoli. Demografia, modernità e sviluppo economico, pare non siano incompatibili. E non è certo una brutta notizia. Nella categoria delle "riforme strutturali" forse, dovremo abituarci a includere quelle politiche inevase a favore della famiglia (in Francia, chi ha il terzo figlio vede abbattersi l'onere fiscale del 50%) e contrarie a quegli equivoci inspiegabili che ancora persistono in materia di immigrazione e di integrazione.

Dall'orizzonte cupissimo della denatalità e dell'invecchiamento rischiamo solo di trarre scenari che annunciano progressivi appesantimenti dei costi previdenziali ed una conseguente bassa crescita economica. I demografi che controllano le statistiche dei nostri registri di stato civile da tempo ci avvertono che, oltre ad invecchiare i popoli, la denatalità proietta quella stessa ombra sulle culture. Ci sono popoli e culture che sanno ringiovanire, altri che preferiscono invecchiare.

Proviamo allora a domandarci: a chi è giusto appartenga, in futuro, la terra e la sua storia? Conti alla mano, queste sono già due realtà che non possono certo essere risolte con i soliti slogan elettorali. Coloro che si sono documentati sulle analisi dei demografi degli ultimi trent'anni, non hanno fatto fatica a notare che i risultati economici della media e piccola impresa del Nord-Est dell'Italia sono avvenuti in parallelo ad un incremento demografico del 3,3 per cento: un tasso del tutto inusuale nell'Italia di oggi, ottenuto grazie all'apporto dei nuovi cittadini italiani, quelli immigrati.

Il dilemma dunque è solo questo: per mantenere il nostro sistema socio-economico, o cresce la popolazione o crescono le tasse. ♦